

CONFININDUSTRIA

**Per formazione e lavoro
una nuova collaborazione**

Confindustria presenta «11,2 obiettivi per un futuro ancora da scrivere», un documento che mette al centro il tema del

capitale umano, con una alleanza tra istituzioni, imprese e sistema formativo. —*a pagina 11*

«Tra formazione e lavoro è urgente una collaborazione di cittadinanza»

Education&Open Innovation Forum. Da Ortigia arriva la proposta di Confindustria in 11,2 punti per il capitale umano: dalla nuova filiera tecnica 4+2 agli Its Academy, dai dottorati industriali alle Pmi Open. Di Stefano: interventi per il Paese

Claudio Tucci

Da Ortigia arriva la ricetta di Confindustria per valorizzare il capitale umano. Il punto di partenza è un numero: 11,2, che rappresenta la quota di under 14 della popolazione italiana al 2050, secondo le ultime proiezioni dell'Istat. Ma 11,2 è anche il punto di arrivo, vale a dire, secondo gli industriali, le misure che il Paese deve adottare per avere un futuro più roseo a vantaggio di giovani, imprese e territori. E che passano da un maggior collegamento tra scuola, università e lavoro alla formazione continua, all'immigrazione. «Sono proposte per il Paese. Una chiamata all'impegno e alla corresponsabilità. Una chiamata alla collaborazione di cittadinanza», ha detto Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria a Education e Open Innovation, nella giornata di apertura dell'Education&Open Innovation Forum di Confindustria, in scena fino a oggi a Ortigia (Siracusa), davanti a una platea gremita di circa 500 persone, 60 associazioni confindustriali, giovani, stakeholders e istituzioni.

Allarme demografico

L'allarme è rosso: su cento italiani poco più di undici avranno meno di 14 anni. Oggi siamo a 12,2. Nel frattempo, pur in calo, sono quasi 1,4 milioni i giovani tra 15 e 29 anni Neet, che non studiano e non lavorano. Per invertire rotta occorre un "pianino casa giovani" con alloggi a canone calmierato, nidi e servizi per l'infanzia compatibili con i tempi del lavoro, una vera politica per l'occupazione femminile, più orientamento, già dalle scuole primarie, verso i percorsi Stem e una spinta alla nuova filiera tecnica. Se queste misure verranno messe in campo si stima che al 2030 avremmo una copertura dei servizi 0-2 anni al 40%

(oggi siamo al 30%), un aumento dell'occupazione femminile del 6,5%, e un milione di Neet in meno.

Migrazioni IN

Per sostenere la competitività dell'economia italiana, servono persone qualificate. Secondo gli ultimi dati Excelsior il fabbisogno sarà di 640mila lavoratori immigrati entro il 2028. Ma la sfida non è "importare manodopera", ma formare e integrare capitale umano prima dell'ingresso. Per questo, secondo Confindustria, servono corridoi formativi-lavoro, in particolare nel Mediterraneo, per offrire formazione tecnica e linguistica in loco, collegata alle imprese italiane e agli Its Academy. Gli strumenti sono il decreto Cutro e il Piano Mattei. A questo proposito, Its Academy e università devono diventare ambasciatori del "Made and Educated in Italy". Bisogna poi rafforzare gli Open Innovation Lab in Italia e in generale gli ecosistemi di investimento nei Paesi partner per progetti congiunti su Ia, green tech, manifattura avanzata e biotecnologie, mettendo in rete imprese e giovani ricercatori. Se faremo tutto questo, al 2030 avremo mille lavoratori l'anno pre formati in loco, 5mila studenti stranieri diplomati Its ogni anno e aumenterebbe la nostra attrattività: su 15mila laureati stranieri in Italia ogni anno, potremmo trattenerne la metà, 7.500.

Migrazioni NO-OUT

Negli ultimi dieci anni 337mila giovani hanno lasciato l'Italia, di cui 120mila laureati. Il 18% dei dottori di ricerca lavora all'estero entro cinque anni dal titolo. Fermare questa dispersione di talento significa creare un Paese che offre opportunità pari o migliori di quelle estere. Per questo serve puntare su ecosistemi dell'innovazione, vale a dire dottorati industriali, borse cofinanziate e reti

territoriali tra università, imprese e centri di ricerca. Spazio poi a programmi di rientro e fiscalità intelligente, come incentivi fiscali e contributivi per ricercatori, startupper e professionisti. Bisogna sostenere poi l'imprenditorialità giovanile e femminile, e va rafforzato il sistema del venture capital. Con queste misure, al 2030, avremo più dottori di ricerca che restano in Italia, più start up fondate da under35 e il rientro di 20mila professionisti qualificati.

Scuola aperta e civica

Grazie anche alle Agende Sud e Nord abbiamo ridotto la dispersione scolastica, come ricordato da Invai. È stato raggiunto l'obiettivo Pnrr (10,2%) e abbiamo nel mirino il target Ue 2030 (9%), seppur mantengiamo forti divari territoriali. Bisogna quindi puntare su una scuola aperta e civica, ispirata all'articolo 4 della Costituzione. Ciò si traduce con istituti aperti oltre l'orario curricolare come spazi civici e digitali (anche con corsi per la terza età promossi da studenti). Con questo intervento, al 2030, ridurremmo ancora gli abbandoni, e avremmo un aumento del 20% del tempo scuola extracurriculare, cioè doposcuola, laboratori civici, laboratori d'impresa, sport.

Università globali e industriali

Abbiamo solo il 31% di laureati nella fascia 25-34 anni (contro una media europea del 44%) e una quota di stu-

denti Ue ed extra-Ue pari al 4,8%. La maggior parte degli studenti stranieri arriva da Europa e Asia e nel 2023 erano in totale 34.284. L'Italia sconta un ritardo competitivo che non dipende dalla qualità della ricerca, ma dalla capacità di fare rete, attrarre talenti e generare impatto economico e sociale. Occorre favorire la mobilità di studenti, docenti e ricercatori, promuovere la contaminazione tra sapere accademico e sapere d'impresa, e valorizzare la "terza missione". Vanno poi rafforzati i dottorati industriali e i percorsi cofinanziati dalle imprese, e occorre puntare su incubatori, spin-off e programmi di mentoring. Va istituita una task force Confindustria-Crui, la conferenza dei rettori, quale cabina di regia permanente. In questo modo avremmo più studenti/laureati stranieri, +50% di dottorati industriali e innovativi attivati (da 2mila a 3mila l'anno), e +4% di laureati tra 25 e 34 anni (obiettivo 35%).

Orientamento continuo

Secondo Excelsior, il 48% delle imprese fatica a trovare i profili di cui ha bisogno, sia perché i giovani sono sempre meno sia per la formazione inadeguata. È fondamentale quindi un orientamento precoce e continuativo, già dalla primaria, con giochi didattici e attività esperienziali (come il progetto "Eureka Funzional!" di Federmeccanica), per stimolare curiosità, creatività e propensione alle discipline Stem. Alle medie si dovrà puntare su laboratori tecnologici, visite aziendali e micro-stage che permettono di conoscere da vicino i mestieri e le filiere produttive del territorio. Alle superiori, l'orientamento diventa formazione scuola-lavoro di qualità, collegata alla nuova filiera tecnica "4+2" e ai percorsi Its Academy. In questo modo, avremo più scuole collegate al lavoro e più opportunità per i giovani.

Lavoro prima e più a lungo

L'Italia presenta uno dei dati più

bassi d'Europa di durata della vita lavorativa: 32,8 anni contro una media Ue di 37,2, con una distanza ancora più marcata per le donne, ferme a 28,2 anni. Questo squilibrio riflette un doppio limite: l'ingresso troppo tardivo nel lavoro e un'uscita troppo anticipata. L'età media alla laurea per il complesso dei laureati è di 25,8 anni: 24,5 anni per i laureati di primo livello (triennali) e 27,1 anni per i laureati magistrali a ciclo unico. Troppo tardi rispetto ai giovani europei. Si propone il decollo del 4+2, almeno 120 milioni di euro l'anno per gli Its Academy e l'apprendistato di filiera. Se così sarà, al 2030, avremo 80mila studenti negli Its Academy, più manager-docenti, e più contratti di apprendistato (oggi quelli di primo e di terzo livello sono solo 11mila o poco più).

Formazione continua

In Italia poco più di un adulto su tre partecipa a percorsi di formazione continua, contro una media Ue del 46,6%. Questo divario incide non solo sulla produttività delle imprese ma anche sull'efficienza della Pa. Il nostro Paese, pur disponendo dei fondi interprofessionali, non ha ancora reso la formazione continua una leva sistematica e universale. Oggi i fondi contano oltre 765mila imprese aderenti e attive e oltre 10 milioni di lavoratori dipendenti, raccogliendo ogni anno più di 700 milioni di euro attraverso lo 0,30%. Tuttavia, solo una parte di queste risorse viene effettivamente utilizzata, e con forti squilibri tra settori e territori. Il modello proposto da Confindustria è continuo e bilaterale: continuo perché accompagna il lavoratore lungo tutto il ciclo di vita professionale; bilaterale perché nasce dal dialogo tra imprese, lavoratori e istituzioni. Se si fa così, al 2030, avremo più 10% di lavoratori in formazione continua, e il 35% di imprese aderenti ai fondi (oggi siamo al 24%).

Pmi open e innovative

Il dato di partenza è questo: solo il

10% delle Pmi italiane partecipa a progetti di ricerca collaborativa o di innovazione con università e centri di ricerca. Dobbiamo rafforzare le reti esistenti (ad esempio quelle create dal Pnrr) in una unica rete nazionale di Open Innovation Lab come luoghi di co-progettazione scuola-Its-università-impresa. In questo modo, al 2030, aumenteremo le Pmi coinvolte in progetti di ricerca collaborativa. Una rete di Pmi open e innovative significa un Paese che valorizza la conoscenza come infrastruttura produttiva, in cui l'impresa diventa un luogo educativo e la scuola un motore di impresa.

Imprenditori giovani e diffusi

In Italia l'imprenditorialità giovanile resta un potenziale ancora inespresso: il 70% degli under 30 vuole fare impresa ma sul totale delle 6,1 milioni di aziende italiane le aziende under 35 rappresentano l'8% del totale. Per questo è necessario sviluppare una cultura dell'imprenditorialità già dai percorsi scolastici e universitari, con strumenti concreti di sostegno all'avvio di impresa e all'autoimprenditorialità giovanile e femminile. Dovremo poi arrivare almeno a 10 miliardi di euro di investimenti di venture capital da qui al 2030. Nel solo 2024 sono stati raccolti 1,9 miliardi.

Competenze digitali e Ste(a)m

Solo il 45% della popolazione adulta possiede competenze digitali di base, contro un target Ue dell'80% entro il 2030. Parallelamente, appena il 20,3% delle ragazze sceglie percorsi universitari Stem. Il risultato è un doppio divario, digitale e di genere, che indebolisce produttività, inclusione e coesione sociale. La risposta integra educazione, impresa e cittadinanza. Dalle scuole primarie alle Pmi, dalla formazione professionale ai percorsi universitari, la digitalizzazione deve diventare un processo di empowerment collettivo. Avremo così più adulti con competenze 2.0 di base e più iscritte ai percorsi Stem (l'obiettivo è arrivare al 25%).



A Ortigia.

La prima edizione di "Education and Open Innovation Forum", un evento che mette al centro il capitale umano come motore di sviluppo economico e sociale